

2
[13]
CANTO
DI NEREO
SECONDO L'ANTICA
Maniera di Pindaro.

*In lode del Christianissimo, & Gloriosissimo Rè
di Francia, & di Polonia.*

HENRICO TERZO.



IN VENETIA. M. D. LXXIII.

AL
CHRISTIA-
NISSIMO ET GLO-
RIOSISSIMO RE
DI FRANCIA, ET DI POLONIA.



HENRICO TERZO.



CHRISTIANIS-
simo, & gloriosissimo
SIRE: Poscia, che la
incomparabile altez-
za di N. S. Dio non si
sdegna di accettare be-
nignamēte i poveri vo-
ti da' mortali, sodisfat-

to à pieno della sincerità del cor loro: spero, che V.
Maestà, che tanto à Dio si rassomiglia, nō pure per
esser Rè, ma perche è Rè tale; che per religione,
per bontà, per valore, non ha pari alcuno per-
auventura; spero dico, che sia per riuolger gli oc-
chi gratiosamente del suo fauore verso questo mio
picciolo, & humil dono; scusando con mente, &
lingua benigna, il troppo ardire forse del donato-
re:

re: ilquale col tacere assai meglio, che col fauella-
re, honorerà gli infiniti, & quasi miracolosi me-
riti di Vostra. Maestà sapendo egli molto bene, che
niuna maggior riverenza, verso le sacre & di-
vine cose si può dimostrare, che il trappassare con
silenzio: Bacio humilmente il piè di Vo. Maestà
Christianissima.

Di Vinegia alli X. di Luglio. 1574.

Di V. Gloriosissima Maestà.

Deuotissimo Seruo

Gracomo Thiepoli.

CANTO DI NEREO

BALLATA I.

LA BELLA, & fresca Aurora
Tinta in color di rose
Giunte à lignistri, il viso almo, & lucente;
scopria dolci, amorose
luci, dal grembo fora
De l'indico Ocean, lieta & ridente:
Già de la Notte spenta,
Con l'argentata Luna,
Cadute eran le figlie ad vna ad vna:
Ma l'alba in tanto piona
Comman, che al netto auorio inuidia moue;
Dal odorato lembo,
Di scelti fiori un rugiadoso nembo.

Contra

CONTRABALLATA.

FRESCA VRE tenerine,
 Dolcemente spirani
 Crespanan l'oro à le sue chionie bionde:
 S'udian celesti canti,
 In voci alte, diuine,
 De i pinti augei, tra le riposte fonde:
 L'Aer tranquillo, & l'onde
 Quete cideano; e'n tanto
 Vestia con fretta il bel lucido manto;
 V'l Hore accorte, e snelle
 Trapunto in cerchio hauean quattro sorelle:
 Et l'aureo giogo al collo
 Ponea de' suoi destrieri il biondo Apollo.

STANZA.

QUAND' ECCO il mento fuori,
 Il collo hispido, e' lpetto
 Trasse NEREO del salso ondosso seno:
 Riser i dolci albori;
 Nembo d'alto diletto
 Su'l mar d'Adria cadeo, dal ciel sereno:
 L'antica fronte, e' l' seno
 Ricco di perle ei venne
 Fuor di quest' acque, & di coralli ardenti:
 Coi muti pesci, intenti
 Gli almi Zeffiri all' hor strinser le penne:
 Sil, piaue, Adige, Brenta il corso tenne.

BALLATA II.

V DITE Cerchi, udite
 D'auree facelle ornati,
 O di terra, o di Mar, canto diuino,
 Da i sacri alberghi aurati
 Del cieco fondo uscite
 Ninfe; & con piede alterno, & pellegrino,
 Soura il campo marino,
 Balli amorosi, & cari
 Guidate in vn: Dori uezzosa impari
 Le dolci notè; & quindi
 La Fama oltra gli Hesperij, & oltra gl' Indi,
 Fuor de gli Herculei segni,
 Spinga questi di laude accenti degni.

CONTRABALLATA.

D E L ricco Gange, o Sole
 scopri, dicea, il crin d'oro;
 Nè stiasi più tua chiara lampa ascosa:
 Già de le stelle il coro
 Più ratto, che non suole,
 Fugge col carro de la Notte ombrosa:
 La Dea santa amorosa
 Di Passò, il suo bel lume
 Fibra candido, & puro, oltra il costume:
 Et già l'Alba foccinta,
 D'Ostro le neui de le gnantie tinta;
 E i bei capelli al vento
 Sciolta, rinnersa il canestrin d'argento.

Stanza

S T A N Z A

FOR fuori eterna luce
 De l'aureo albergo; e sprona
 Velocissimo il corso all'Orizzonte:
 Che à braci nel gran Duce
 D'Adria, l'alta Corona
 Di Francia hoggi vedrai porger la fronte:
 D'alma letitia vn fonte
 Su'l lito salso aprico
 Dal ciel co' raggi tuoi largo discenda:
 Tal ch'ei festeggi, e splenda;
 Mentre s'accosta il glorioso **HENRICO**,
 Sol di valor, sol di bontate amico.

B A L L A T A III.

REAL Gionine altero,
 Rè valoroso inuitto,
 Cui doppio cerchio d'oro orna la chioma:
 Del nero & verde Egitto,
 Scorgo con occhio intero,
 E d'Asia in breue ogui superbia doma:
 O d'Italia, ò di Roma,
 Non pur di Gallia, speme,
 O d'Europa, Signor, che indarno geme
 Già tant'anni il suo Fato
 Troppo crudele (Oimè) troppo ostinato:
 A uoi si serba à uoi
 Il gran trionfo de i fier hosti suoi.

CONTRABALLATA.

VOI de' superbi mostri,
 Che incontra al ciel le corna
 Osaro alzar, con temerario ardire;
 Voi, dico, in cui soggiorna
 Marte con palla; i rostri
 Duri frangeste, e i feri orgogli, & l'ire:
 Onde auuien, che sospire
 l'inferral Hydra, & piagna
 Suoi capi trunchi, e stesi à la campagna
 Da voi, salda colonna
 Del patrio regno, e' l Rodano, & la Sonna
 Colmi de l'empie teste,
 Correr con sanguinose onde funcfle.

STANZA.

TORTO consiglio, infano
 Pensier, solle & inferma
 speme, voglia, e desir maluagio, ed empio:
 Dunque contra il iourano
 braccio di gioue, broni ferma
 suo debil piè? dunque far tristo scempio
 De l'alma greggia; e' l Tempio
 macchiar santo ed eterno
 del gran figliuol di Dio, stolto ci si crede?
 Figliuol, donno, & herede
 di quanto illustra Febo; il cui governo
 Regge i el, Aer, Terra, Onda, & Auerno?

Ballata

BALLATA 1171.

Cosi già stolti furo,
 Così orgogliosi, & feri
 Gli infami parti de la madre antea;
 Quando sdegnosi alteri
 dier quel assalto duro
 alle celesti rocche, in ualle apria:
 Et con forza nemica
 Pelio inalzar sopr'ossa;
 E suelto il grande Olimpo ad vna scossa,
 Ve l'assettaro in cima;
 sì del sommo poter seau poca stima,
 col dispietato, e reo
 stuol de' giganti, Encelado, e Tisseo.

CONTRABALLATA.

MA Riportar la pena
 Di così folle impresa,
 Tosto à sì graue ingiuria, ed onta egualor
 Che su' l' terren distesa,
 Prima di polso, & lena
 Fù l'empia turba, dal fulmineo strale,
 Fero, & ardente; quale
 Precipitoso scende,
 Et in cadendo maggior forza prende;
 s'auien che colpa il chiamo
 Del bellicoso Acro cerannio infame:
 scuote l'horrido rombo
 lo scoglio intorno; e' l' mar s'apre al rimbombo.

Stanza

STANZA.

MA qual fulmine horrendo
 Con rabbia tanta mosse (glie,
 Dal ciel giamai, che 'l gioninetto aggua-
 Quando in atto tremendo,
 Più d'una volta scosse
 L'hasta vitrice in mille aspre battaglie:
 e dure piastre, e maglie,
 Con vendicosa, & forte
 Man ruppe; & de l'hostil sangue la tinse:
 di tema all'hor dipinse
 Color il volto al Dio de l'armi; e smorte
 Fer quei colpi le guancie anco à la Morte.

BALLATA V.

D'ACCIAIAR forbito in testa
 Superbo, & solgorante
 L'elmo tenea, cui cerchio aureo circonda:
 Tremar l'Ossa, & le piante,
 L'alta animosa cresta,
 degli hosti fea; qual uento in ramo fronda:
 Galoppa in tanto, e monda
 di rena il campo; e in brene
 Spatio hor s'aggira; & hor gagliardo, e leue
 Corre uolando il fido
 Generoso destrier, contra l'infido
 Stuol, perche in folta schiera,
 S'orni il Campion di gloria eterna. e uera.

Ballata

CONTRABALLATA

COME tal'hor grand Orso,
 Là doue il bel Timano
 Fa risuonar con nuoue bocche il sasso:
 O là, dou'io il piè lauo
 del vecchio Atlante; il corso
 Stende Leon precipitoso al basso:
 Per far di spirito casso,
 da crudel fame spiuto,
 L'armento imbelle, d'ogni intorno cinto
 da suoi gagliardi, e fidi
 Molossi: in tanto al ciel uolan gli stridi
 del Nomade pastore.
 Cui turba, & versa il duol, l'ira, il timore.

STANZA

COSÌ fra l'embie squadre
 La Real destra inuitta
 S'apre la uia, col sanguinoso ferro:
 O cara, o dolce madre
 Gallia, gran tempo afflitta
 Sorgi, & respira, hor che i fier mostri atterro:
 Serai tosto, (& non erro)
 di mesta, inferma, & lassa
 Per me, qual fosti pria, gagliarda, e lieta:
 Così ragiona in queta
 Voce il pio figlio: & se fra gli hosti passa,
 Con magnanimo cor gli urta, & fracassa.

Ballata

BALLATA VIO

TAL forse Achille il franco,
 Lungo la falsa riva
 D'Helle pareo, sopra il Dardanio campo:
 Quand egli ardente apriva
 Con generoso fianco
 Nemico stuol; sì che non u'era scampo:
 Ma qual lucido lampo
 Mi fere, & abbarglia
 Repente gli occhi? hor ecco, ch' in Tessaglia
 sua donna strinse in lanro,
 D'almi rai coronato il bel crin d'auro:
 Vago d'aprire il mondo
 Di mille gratie un dì ricco, & secondo.

CONTRABALLATA

VE', che in un punto stesso
 (Doppia letitia) in questo
 Gorgo lampeggia il Rè de' Franchi ardito:
 Pensier agro, & funesto
 stia lungi; & sol con esso
 V'entri ogni gioia: & ogni ben gradito:
 sorgi dal patrio lito,
 Gloria de l'onde false.
 Reina altera d'Adria, à cui non valse
 D'iniqua sorte mai
 Nembo scurar di bertate i rai:
 Ne al fondo il legno tira
 Del fero Marte la tempesta, e l'ira.

I S T A N Z A

LE uenerabil chiome
 Con dotta man raccogli;
 E'l casto sen l'antica Zona stringa:
 Grauose, & aspre some
 Ponga ogni mente; e spogli
 Dal cor le cure; e sol di gaudio il cinga:
 Fortuna rea non tinga
 si lieto, e dolce giorno,
 Ne acerba Inuidia in uelen tristo amaro:
 Ma destro Fato il chiaro
 Lume accompagni; e'n questo almo soggiorno
 Versi la Pace de la copia il corno:

B A L L A T A VII.

FVOR de i superbi illustri
 Suoi tetti, ecco al fin parte
 Questa del falso mar Vergine Dea:
 Quinci, & quindi cosparte
 Ninfe amorose industri
 Danzano, Spio, Cimotoe, Galatea:
 Risguarda, ò Sol, la Idea
 Del ben di nostra uita
 Cara, soaue, liberta gradita;
 D'ogni famoso pregio,
 D'ogni virtù, d'ogn'atto eccelso egregio:
 V E N E T I A è questa; in cui
 Raccoglie il tempo auaro i furti sui.

Contra-

CONTRABALLATA.

Mira ò Febo con quanta
dolcezza, & Maestate
Moue il bel piede, e l'uno, & l'altro ciglio
Valor, senno, bontate
Son de la nobil pianta
Rami celesti, amor, fede, consigli:
Se l'aureo fresco GIGLIO
Con sì pregiata ROSA.
lega destin benigno; ò gloriosa
Candida età; felice
Stella, sorte vidente, hora beatrice:
già con l'Asia ne trema
del gran lito African l'arena estrema:

STANZA.

DAL destro fianco, i ueggio
la bellicosa, & saggia
dina con lei, che la consiglia, e informa:
dal manco, del suo seggio
guardia, perche non caggia
Marte sen uiene: ecco celeste forma;
Che in dritta, & santa norma
Regge col Ciel la Terra;
Figlia di Gione; Astrea candida, e pura:
che in queste onde sicura
Staffi: il bel cerchio alma Vittoria serra:
et con purpuree penne intorno gli erra:

Ballata

B A L L A T A. ♪ 111.

LA Nobil Turba d'Ostro
 gli homeri, e' l'sen superba,
 Sol di bontà, sol di virtute incensa
 Segue (e'n seguendo serba
 l'ordine antico) il vostro
 gran duce, ò liti, à cui la uoglia è intensa
 d'ornarui: ei sol ripensa,
 Come in perpetua pace
 Nutrir ui possa (Amor santo, & uerace)
 come i rabbiosi morsi
 de i lupi fier, de i ferocissim' Orsi
 Tener lungi dal gregge;
 Ch'ei con uera pietà guarda, & corregge.

C O N T R A B A L L A T A.

O G R A N Principe, ò Sacro
 Rè, pur ui scorgo in bocca
 Stampar l'un l'altro de la pace il segno:
 Rabbiosa Inuidia scocca
 Suo strale in tanto; e' l macro
 Ciglio abbassando, il cor tien d'odio pegno:
 O d'amor certo pegno,
 Lagrime dolci, & care,
 Onde le titia manifesta appare:
 come mi sento anch'io,
 del tempestoso regno acerbo Dio,
 Fra duri scogli quezza
 L'anima intenerir d'alta dol cezza.

III STANZA. 23

CORRAN superbi i fiumi
 Con piè d'argento, all'acque
 D' dria; col lito il mar non si quercle:
 Da gli aspri incolti diani,
 V' frutto unqua non nacque;
 Dolce uua penda; e dian le quercie il mele:
 Raccolse al fin le uele
 Del canto, in queste amiche
 Voci Nereo: Croni serbolle, intento
 al bel nono concento,
 Mentre co i figli sù le sponde apriche
 Versa, & racconcia le sue reti antiche.

IL FINE.